

Dieter Hertel, TROIA, ed. orig. 2001, trad. dal tedesco di Alessandro Cristofori, pp. 132, € 9,80, il Mulino, Bologna 2003

Il sottotitolo originale (*Archeologia, Storia, Mito*) chiarisce bene l'intenzione dell'autore di mettere in parallelo i dati archeologici disponibili sulla città dell'Asia Minore con la tradizione letteraria, fondata sull'*Iliade*, che ne ha costruito un mito incancellabile nella letteratura occidentale. Sin dalle prime pagine appaiono evidenti le conclusioni: nessuna delle fasi storiche messe in luce dagli scavi di Heinrich Schliemann (1870-1890), Wilhelm Dörpfeld (1893-1894), Carl Blegen (1932-1938), Manfred Korfmann (1988-1990) sulla collina di Hisarlik, comprese tra l'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro (3000-1000 a.C. circa), reca con sé i segni di un episodio storico di assedio militare prolungato, e conseguente conquista e saccheggio da parte di greci micenei, quale quello descritto nei versi creati da un poeta di nome Omero intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. Tralasciando l'aspetto della "questione omerica" che concerne la figura del poeta, Hertel - che coordina per l'Istituto archeologico germanico un progetto di analisi della collezione Schliemann e dei dati di scavo ottocenteschi - valuta tutte le ipotesi articolate dagli studiosi precedenti, procedendo a una sistematica demolizione di tutti i tentativi di attribuire una delle fasi di distruzione del sito alla conquista greca. Sulla base dei rinvenimenti, in particolare della ceramica, ritiene di ipotizzare l'arrivo di coloni greci in riva allo Scamandro intorno al 1020 a.C., nell'ambito dell'emigrazione "eolica", a ripopolare una città di Troia-Ilion svuotata e impoverita da un disastroso incendio. Si fa a volte fatica a seguire le descrizioni dell'autore sulle intricate planimetrie del corredo figurato, anche per qualche inceppamento della traduzione.

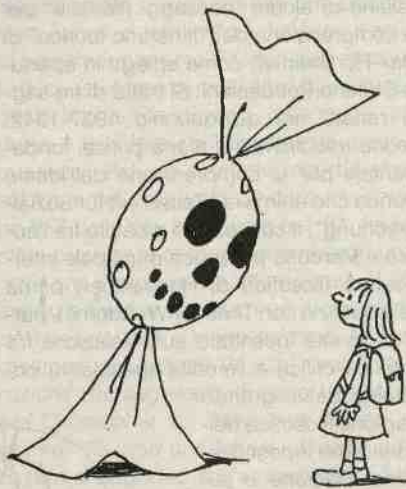
FEDERICO BARELLO

Nicoletta Lanciano, VILLA ADRIANA TRA CIELO E TERRA. PERCORSI GUIDATI DAI TESTI DI MARGUERITE YOURCENAR, pp. 170, € 12,50, Apeiron, Roma 2003

Il volumetto in formato tascabile non è una succinta guida archeologica della famosa "villa" in cui l'imperatore Adriano (76-138 d.C.) riunì i suoi ricordi più belli dei luoghi più lontani dell'impero insieme a materiali, tecniche e forme edilizie provenienti da tutte le regioni da lui visitate, bensì un percorso nato dalla familiarità dell'autrice con i luoghi dell'incontro tra l'imperatore di origine spagnola e i testi di Yourcenar. La cartina archeologica delle prime pagine guida il lettore attraverso un cammino in senso antiorario, tralasciando volutamente riflessioni archeologiche sulla destinazione delle strutture, suggerendo invece, con le parole della scrittrice francese, riflessioni sulla vita, la morte, l'immortalità: dallo sguardo verso il basso - la pietra, le fondamenta delle costruzioni -, alle "cose del cielo", all'interno del luogo destinato a essere "un vero osservatorio" per Adriano (*Memorie di Adriano*). L'itinerario prevede soste in tutti i luoghi più significativi del complesso (Pecile, Ninfeo, Esedra di Antinoo, il Museo, gli ulivi) per leggere lo spazio archeologico, presentato da ridotte ma esaurienti note introduttive dell'autrice, attraverso alcuni testi

di Yourcenar (*Pellegrina e straniera, Ad occhi aperti*), introducendo il lettore-visitatore a relazionarsi alla villa intesa come luogo vivo e attuale, grazie proprio ai suoi ruderi. Le numerose tavole a colori all'interno del testo (piantine archeologiche, fotografie di particolari architettonici o paesaggistici della villa, oltre a opere d'arte legate ad Adriano o al suo periodo) ne fanno una gradevole lettura casalinga e un complemento culturale per chi visita la villa di Tivoli.

ANGELA DEODATO



Gilda Bartoloni, LE SOCIETÀ DELL'ITALIA PRIMITIVA. LO STUDIO DELLE NECROPOLI E LA NASCITA DELLE ARISTOCRAZIE, pp. 230, € 20,50, Carocci, Roma 2003

Lo studio delle necropoli costituisce una fonte primaria per la ricostruzione della struttura socioeconomica delle società antiche. Occorre tuttavia tenere presente che si tratta di una fonte fortemente

condizionata dal punto di vista ideologico, che risente di un alto grado di intenzionalità: attraverso le necropoli le società si autorappresentano, mostrando solo i caratteri che la comunità desidera evidenziare. Oggetto dello studio di Gilda Bartoloni sono le necropoli del Lazio e dell'Etruria fra l'VIII e il VII secolo a.C., un periodo caratterizzato dalla nascita di un processo di differenziazione sociale che porta al progressivo emergere di gruppi elitari dominanti, accomunati dal privilegio economico, ma inizialmente differenziati nei comportamenti. Un primo riflesso del grado di articolazione raggiunto dalla compagine sociale si può talvolta cogliere nella "stratigrafia orizzontale" delle necropoli, cioè nella disposizione spaziale delle tombe e nei raffronti fra i relativi corredi. Più complessa risulta invece l'analisi degli indicatori di ruolo utilizzati dalle diverse comunità. Per lo più omogenei appaiono solitamente gli indicatori dell'identità di genere: le armi sono l'emblema dell'uomo come il lavoro della lana, rappresentato dagli strumenti legati alla filatura e alla tessitura, sono il simbolo della donna. Anche nelle tombe di rango elevato aumenta il numero e la qualità dei beni deposti ma si mantengono invariati gli oggetti caratterizzanti sesso e funzione. Ruoli d'eccezione ricoperti da singole figure femminili o maschili sono invece connotati da simboli mutevoli, difficilmente confrontabili in differenti comunità. Un carattere comune è tuttavia costituito dal progressivo accoglimento, da parte delle aristocrazie tirreniche, di modelli di vita e di rituali eroici di stampo omerico, diffusi sia attraverso la circolazione dei poemi che attraverso l'enorme patrimonio iconografico da essi derivante.

STEFANIA RATTO

Ralf Dahrendorf, LIBERTÀ ATTIVA. SEI LEZIONI SU UN MONDO INSTABILE, trad. dal tedesco di Mario Carpitella, pp. 145, € 14, Laterza, Roma-Bari 2003

"Siamo onesti: la maggior parte di noi non è mai stata così bene". Con queste parole, pronunciate dal premier britannico Harold MacMillan nel 1957, Dahrendorf introduce i punti essenziali di una "politica della libertà". Secondo il sociologo tedesco, quella di MacMillan era una "verità comoda". Oggi è piuttosto una verità un po' scomoda. Lo stesso Dahrendorf non manca di affiancare alla frase dello statista inglese tre "però". Il benessere economico si associa a una maggiore felicità? E quanto durerà? Sarà mai appannaggio di tutti i cittadini del mondo, e non solo di una sua piccola quota? Questi interrogativi sono il sale di un liberalismo che non ha dimenticato la lezione di Kant e di Popper. Il presupposto di ogni ragionamento politico di Dahrendorf è del resto il seguente: il mondo è da sempre luogo di tensioni e conflitti, piccoli e grandi, benéfici e malefici, perché è il regno delle possibilità. E proprio nelle chance di vita si racchiude il senso della libertà umana, che in sede politica va promossa, difesa e diffusa tramite i diritti positivi, la disponibilità di beni e le "legature". Queste ultime, ossia i legami sociali e i valori condivisi che cementano e orientano qualsiasi forma di convivenza umana, fioriscono laddove prospera una fitta e semianarchica rete di "associazioni pienamente libere e volontarie", cioè una genuina società civile. La democrazia non la si impone, ma la si favorisce nel tempo promuovendo iniziative dal basso e valori e costumi democratici. La si aiuta ribadendo il primato del diritto (*rule of law*) anche sul terreno internazionale, al di fuori delle singole sovranità statuali, e congegnando le legislazioni nazionali in modo congruo alle sfide che la globalizzazione pone all'economia e alla politica del pianeta. I primi chiamati a prendere iniziative giuste ed efficaci sono gli occidentali. Senza attività (etica e razionale) la libertà appassisce.

DANILO BRESCHI

Paolo Ceri, LA SOCIETÀ VULNERABILE. QUALE SICUREZZA, QUALE LIBERTÀ, pp. 107, € 8,50, Laterza, Roma-Bari 2003

Il nostro è "un mondo in cui eventi locali hanno effetti globali e in cui eventi globali hanno effetti locali"; è il mondo della globalizzazione. Questo enorme processo di interdipendenza planetaria riflette il paradosso insito nell'idea di movimento che esso stesso incarna e traduce in fenomeno storico operante. Il movimento di uomini, merci e culture diffonde un senso di libertà ed è segno di una concreta rottura di vincoli oppressivi, di catene sociali e politiche, ma è anche la fonte di insicurezze dovute alla perdita di status, ruoli e orizzonti che, nella loro stabilità, conferivano certezze. Ma sicurezza e libertà sono potenzialmente in un rapporto di proporzionalità inversa, per cui all'aumento dell'una è da temere una probabile diminuzione dell'altra. Ciò è vero soprattutto quando la libertà si esprime nei termini di una maggiore flessibilità del lavoratore, che Ceri opportunamente distingue da quella riferita al lavoro. C'è poi da dire che se il movimento della globalizzazione già di per sé è dissoluzione di certezze, il terrorismo, la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina incontrollata sono fenomeni che associano l'idea di libertà a quella di vulnerabilità che le società occidentali avvertono in modo acuto dopo l'11 settembre 2001. Il rischio insito nell'elogio della libertà intesa come flessibilità e nella sicurezza come garanzia di uno status di cittadino da "primo mondo" è l'espansione di poteri che si concentrano, si accentrano e si rafforzano. Gli interrogativi presenti nel volume sono i seguenti. Fino a che punto la sicurezza è garanzia necessaria di libertà e quand'è che si tramuta in una sua privazione? Oltre quale limite la libertà diventa sradicamento e obbligo al cambiamento? Da leggere le pagine dedicate alla distinzione tra sicurezza negativa e sicurezza positiva, dal-

le quali si evince la necessità di recuperare il terzo escluso dalla diade libertà-sicurezza: la solidarietà come logica inclusiva.

(D.B.)

Franco Ferrarotti, CHE COS'È LA SOCIETÀ, pp. 139, € 10,20, Carocci, Roma 2003

Se si trattasse dell'ennesimo manuale di sociologia non terrebbe conto parlare di questo volumetto. Ma la cultura e la larga esperienza sociologica dell'autore sono tali da renderne utile e stimolante la lettura, anche perché parte da un interrogativo spesso dato per scontato con colpevole supponenza. La società è infatti concetto che necessita una problematizzazione storica e teorica, dal momento che "sta a significare un fatto di natura, ma esprime anche la tensione verso una conquista di cultura". Ciò rende la sociologia scienza di uniformità tendenziali così come di discontinuità e tensioni. Statica e dinamica sono insomma oggetto simultaneo di studio e analisi. Pagine pungolanti, del resto, sono nel libro dedicate alla nozione di "società civile", sorta nel crogiolo della rivoluzione industriale inglese e vero *turning point* nella storia delle scienze sociali. Considerazioni chiare e dirette che fanno introdurre nella grotta della conoscenza sociologica e fanno respirare chi nella grotta già da tempo vi alberga, quasi recluso. Il volume ha poi il merito di sottolineare l'importanza di Adam Ferguson nell'individuazione e determinazione di una società civile autonoma rispetto alle istituzioni statali, ponendo molte premesse per una scienza sociale e della crisi del sociale, come Ferrarotti definisce la sociologia. L'insegnamento maggiore concerne infine l'invito rivolto al sociologo a non perdere un'impastazione globale e un'interpretazione d'insieme della realtà sociale.

(D.B.)

Zygmunt Bauman, INTERVISTA SULL'IDENTITÀ, a cura di Benedetto Vecchi, pp. 127, € 9, Laterza, Roma-Bari 2003

"Chi sono io?" è la domanda che introduce il problema dell'identità individuale. "Chi sei tu?" è la domanda che apre il problema della relazione e quindi avvia il processo di costruzione di una società. È tra questi due interrogativi che naviga l'uomo di una modernità che Bauman definisce "liquida". La prima età moderna risentiva ancora dell'influsso di strutture mentali e materiali proprie di comunità statiche, dalle dimensioni territoriali e dalle possibilità di esperienza assai limitate. La grande rivoluzione dei trasporti e delle comunicazioni ha poi ampliato il ventaglio di opzioni. Nella e dalla mobilità scaturiscono le domande e le ricerche identitarie; solo quando si abbandona il contesto sociale e culturale in cui si è nati sorge la necessità di capire da dove veniamo, dove andiamo e perché ci muoviamo. Gli interrogativi che un tempo erano un lusso consentito solo a un'élite colta diventano patrimonio dell'intera umanità. Lo sviluppo tecnologico ha elevato velocità e ampiezza del movimento di uomini e merci; ne ha soprattutto decretato l'obbligatorietà di fatto, pena l'esclusione dal ristretto novero dei vincenti della globalizzazione e la reclusione nell'affollato ghetto degli sconfitti. Da qui la configurazione di una nuova identità: dall'uomo definito in base a quel che produce all'uomo plasmato e valutato per quel che consuma. Abituato a gestire un flusso ininterrotto e dilagante di merci intercambiabili, il cittadino globale trova urticanti e insostenibili i legami. Alle relazioni predilige i contatti, agli impegni i contratti a termine, e questo sia nella sfera pubblica della politica che in quella privata dei sentimenti. In entrambi i casi, il naufragio sarà evitato da chi riscoprirà i valori della reciprocità, della solidarietà e un senso tragico dell'esistenza, perché si può solidificare il proprio io soltanto se si è capaci anche di soffrire.

(D.B.)